

Semi di contemplazione

Numero 40 – Luglio/Agosto 2003

NON ESSERE NIENTE PER ESSERE TUTTO

1. Vi dico in nome di Dio che voi siete troppo preoccupata delle vostre miserie e dei vostri peccati, delle vostre malizie, dei vostri sacrilegi, della vostra dannazione, del vostro inferno e della perdita di Dio. Vedo che invece di andare verso la morte di tutto, voi avete riflettuto sul vostro vuoto e ne siete spaventata. Avete voluto portarvi rimedio, adoperandovi con i vostri mezzi interiori e, invece di trovare soccorso, avete trovato turbamento nell'impotenza, e l'inferno nella povertà ...

2. Siete peggiore di tutti i diavoli, se volete! Ciò non mi spaventa e non mi stupisce. In tutto ciò voi avete un solo peccato, quello di avere lasciato il niente per qualcosa, d'aver lasciato lo stato di morte per prendere vita, d'aver voluto essere qualcosa in Dio e nella grazia, mentre non siete altro che un niente sventurato, che deve essere dimenticato non solo da tutti, ma perfino da Dio, credendovi indegna del suo ricordo ...

3. Vi ordiniamo, in nome di Dio, di stare come una bestia nella perdita di tutto e perfino della vostra salvezza e perfezione: non è più questione di tutto ciò, ma soltanto di mantenervi in questo semplice abbandono con tanta fermezza che, se voi vedeste l'inferno aperto per inghiottirvi, non cambiereste la strada del puro abbandono per salvarvi.

4. Ecco fin dove occorre morire, e dove voi non volete passare. Volentieri vi rimprovererei, perché resistete, così facendo, alla condotta misericordiosa di Dio; non permettete al vostro spirito umano, né alla vostra ragione, di replicare o di ragionare su ciò che vi ordiniamo di fare. Camminate, a testa bassa, sotto la legge del Signore; egli vi fa troppa grazia; non siate così miserevole da rigettarla sotto il pretesto che l'offendete ... Non prendete parte di quel che accade in voi; sia bene sia male, lasciate tutto ciò, senza discuterlo: Dio giudicherà e ne farà quel che gli piacerà. E voi state in un nulla eterno, che non vede più, non intende più e non parla più per se stesso né per nessuno. Ma, vi ripeto ancora una volta, state come un morto riguardo a voi e anche riguardo a Dio, come ciò che non è più e che non deve più essere ...

5. Quando crederete di essere dannata, lasciate questo giudizio a Dio, credendo che egli farà giustizia se vi mette in inferno. Non siate più inquieta, lasciate tutto per stare ancora al di sopra di tutto l'inferno e dei demoni. Il nulla non è nulla di tutto ciò.

*Mechtilde del Santo Sacramento, 1614-1698,
Lettera del 1667 a Madre Maria di san Francesco di Paola*

L'AUTORE Caterina de Bar, appartenente ad una famiglia borghese di saint-Dié, entra nell'ordine della SS: Annunziata nel 1633. Fuggendo alla guerra dei Trent'anni, ella passa presso i benedettini di Rambervilliers (dove prende il nome di Mechtilde), poi da un monastero all'altro, prima di fondare a Parigi nel 1654 l'Istituto dell'Adorazione perpetua del Santo Sacramento. La sua storia tormentata l'ha messa in contatto con tutte le correnti spirituali del suo secolo: lorenese, parigini, normanni.

IL TESTO Siamo nel momento in cui la spiritualità dell'abbandono va fiorendo in Francia come alternativa al giansenismo invadente. La molla è nella consapevolezza della nostra totale impotenza davanti a Dio (e là, il giansenismo ha visto giusto), ma nello stesso tempo dell'onnipotenza amorosa di Dio (cosa che il giansenismo non ha saputo vedere). Mechtilde del Santo Sacramento rivela qui l'influenza del gruppo normanno di Bernières-Louvigny, che ha ben conosciuto, al quale si riallaccia la mistica dell'annientamento, al centro dell'accostamento giansenismo/quietismo.

§ 1. L'autore si rivolge ad un'anima scrupolosa che Dio invita ad abbandonarsi. Lo scrupoloso è una persona contratta, che interpreta facilmente come punizione del suo peccato l'assenza sensibile di Dio («la perdita di Dio»). Bisognerebbe pertanto «andare alla morte di tutto», cioè considerare che tutto ciò non è strettamente importante, invece di tentare con «dei mezzi interiori» di dare consistenza ad un «vuoto», tanto più terrificante in quanto non esiste ... che nella nostra mente!

§ 2. Tutto il tormento delle notti dell'anima consiste nel volere assicurarsi davanti a Dio, immaginandosi di essere degna di lui («essere qualcosa in Dio e nella grazia»). Certamente noi siamo indegni di Dio! Ma perché inquietarci, dato che Dio non s'inquieta? Riconosciamo, una buona volta per tutte il nostro nulla, e tanto più gettiamoci nelle sue braccia!

§ 3. Da qui il rimedio: non pensarvi più e «mantenetevi come una bestia nella perdita di tutto e perfino della vostra salvezza e perfezione». E ciò «in nome di Dio» perché non si tratta di una semplice calma psicologica, ma di una certezza d'amore.

§ 4. «Non siate così miserevole dal rigettarla sotto il pretesto che l'offendete»: il peccato è spesso il pretesto più sottile che inventiamo per dispensarci di amare Dio, come se non sappiamo che la sua misericordia è senza limite.

§ 5. Perfino l'inferno non potrebbe turbare un'anima abbandonata a Dio, poiché l'inferno non è altro che la resistenza al suo amore. Da qui quest'insistenza sul «niente» (e più sopra il «nulla»): Dio crea «ex nihilo», a partire dal nulla, in modo che tutto sia per il suo amore. Quel che dipende da noi è soltanto accettare che sia così, e non essendo nulla per noi stessi, saremo allora tutto per lui.

61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119

L'ORAZIONE dalla A alla Z

L come ... LACRIME

«Le mie lacrime sono, mio pane quotidiano...» (Sal. 42,4) Nella Bibbia come nella Tradizione la vita spirituale si sviluppa interamente in una valle di lacrime! E ciò senza dubbio perché
Nessuna parte del corpo vuole come l'occhio soddisfare il cuore.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 89

Così che

Queste lacrime sono, per così dire, il sangue dell'anima.

San Gregorio Magno, († 604), Omelia su Lc. 3, 1-11

Per questo

Le lacrime spengono i vizi, cancellano i peccati, addolciscono il cuore, inaffiano i buoni propositi, fecondano le virtù.

Pietro de Celle (1115-1183), De panibus, 12

Lacrime di desolazione ...

Eh! Cosa c'è di più miserabile, Signore, di uno sventurato senza misericordia per se stesso, che piange Didone, morta per amore di Enea, e non piange la sua stessa morte, per non avere amato voi!

Sant'Agostino (354-430), Confessioni, I, 13

... o lacrime di consolazione ...

Che si volti dunque e ti cerchi, perché se egli ha abbandonato il suo creatore, tu non hai abbandonato la tua creatura ..., ma tu sei nel suo cuore, nel cuore di coloro che ti confessano e che si gettano nelle tue braccia e piangono sul tuo seno al ritorno dalle loro penose vie. Pieno di tenerezza, tu asciughi le loro lacrime ed essi piangono tanto più, e trovano la loro gioia in quelle lacrime; perché non è un uomo di carne e di sangue che li consola, ma tu stesso Signore, tu che li hai creati e che di nuovo li hai ricreati.

Idem V, 2

Lacrime di un amore smarrito ...

Egli non piange perché Amore lo ha ferito,

Perché non è penoso vedersi così afflitto,

Anche se questa ferita ha infranto il suo cuore!

Ma piange, pensando che Amore lo ha dimenticato!

San Giovanni della Croce (1542-1591), Sulla pena di non vedere Dio

... o lacrime di un amore ritrovato,

lacrime dolci e soavi, lacrime a causa del dolore, soavi a causa dell'amore, e del tuo amore, tu che sei Amore, per il quale il dolore è gioia immensa, e per il quale piangere è consolazione suprema.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Sul Cantico, I, 1

Ad ogni modo,

Piangi, piangi, peccatore: è il tuo solo vantaggio!

San Gregorio Nazianzeno (IV sec.), Carmen 51, 12

Perché

È Cristo, che tocca gli occhi del tuo cuore e che ti ha fatto vedere spiritualmente.

Marco l'Eremita (IV sec.), De lege spirituali, 12

Quest'azione di Cristo da alle lacrime il loro valore:

Questo dono non ha la sua eccellenza nelle lacrime che fa versare, ma nel principio che le produce, e negli effetti che ne risultano: una grande tenerezza per Dio, un grande ardore per piacergli e per servirlo bene.

Francesco Libermann (1802-1852), L'Orazione di affezione, cap. IV

Certamente, le lacrime che nascono dalla preghiera sono un buon bagno per l'anima, ma una volta compiuta la preghiera, ricordati quale grazia ti ha fatto piangere.

Nilo d'Ancira (verso il 400), Sentenze, 58

Così non dobbiamo inorgoglierci per queste lacrime:

Anche se tu verserai fontane di lacrime nella tua preghiera, non ti elevi interiormente: semplicemente la tua preghiera ha ottenuto un aiuto perché tu possa generosamente confessare i tuoi peccati e appagare il Signore con le tue lacrime.

Evagrio (346-399), Trattato sull'Orazione, 7

Tanto che

L'abbondanza di lacrime non ha mai reso nessuno più santo, né la loro assenza più peccatore!

Giovanni Bona (1609-1674), De discretionem spirituum, 7, 12

120 *Ma forse non avete quasi il dono delle lacrime esteriori?*
121 Non inquietiamoci dunque se ci mancano la devozione e l'amore sensibile, e se ci mancano pure le lacrime
122 esteriori ...; ma ciascuno si preoccupi di essere sempre unito a Dio attraverso la buona volontà, e di avere il
123 beneplacito di Dio per suprema consolazione.

Luigi de Blois (1506-1565), *L'Istituzione spirituale*, VII

125 *Ciò non v'impedisce di chiedere il dono delle lacrime interiori, cioè la compunzione,*
126 per ammorbidire con la compunzione la durezza inerente alla tua anima, confessando al Signore la tua
127 iniquità, per ottenere da lui il perdono.

Evagrio, *Trattato sull'Orazione*, 5

129 Piangi e versa lacrime davanti a Dio, con intenzione, e così potrai essere purificato dai peccati
130

Nilo d'Ancira (verso il 400), *Epistola III*, 257

131 *Perché quelle lacrime sono innanzitutto quelle di Dio stesso:*

132 Un padre che ha seppellito un figlio amato, non ha una pena paragonabile, a quella di Dio per un'anima
133 uccisa dall'iniquità. Sii dunque addolorato per la tua anima, e mostra amore a Dio che prova sofferenza e
134 tristezza sull'anima peccatrice e morta.

San Efre' (IV sec.) *Sermone su Is. 26*, 10

136 *Invece alcune lacrime sono effetto di una tenerezza tutta umana:*

137 Vi sono persone di natura così tenera che la minima cosa le fa piangere; ciò farà credere loro, spesso, che
138 piangono per Dio, invece non è niente di ciò

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), *Il Castello dell'anima*, VI, 6

140 *Come discernere?*

141 Quando le lacrime vengono da Dio, invece di turbarvi, vi lasceranno forza e pace, e raramente vi faranno
142 male. E anche se foste ingannati, purché vi sia umiltà, questo inganno farà male solo al corpo e non
143 all'anima.

Idem

145 *Conclusione:*

146 Che vengano dunque le lacrime quando Dio le invierà, senza che noi facciamo nulla per estirparle! Allora,
147 esse irrigheranno la terra arida del nostro cuore, e saranno un grande aiuto per portare frutto, se noi vi
148 faremo meno attenzione, perché è un'acqua venuta dal cielo.... Che Dio ci dia dunque quel che vuole;
149 acqua o siccità, egli sa meglio di noi quel che ci conviene.

Idem

151

152 **La verità e la fede nutrono la persona**

153 Il 30 maggio 1940, due anni prima di entrare nella Trappa, in *The secular Journal* [*Diario secolare*] Thomas
154 Merton annota l'appunto che sotto riportiamo, un'osservazione espressiva della fragilità dell'intero secolo
155 ventesimo, che oggi rileggiamo con una certa impressione. Egli era diventato cattolico da circa un anno e
156 mezzo, mentre intorno al 1935 aveva letto il bel volume di É. Gilson, *Lo spirito della filosofia medievale*. Nel
157 brano riportato si avverte l'eco di questa lettura, poiché nella convinzione medievale la fede, adesione libera
158 e responsabile della persona alla verità, costituisce la forza dell'anima e della mente, facendole superare
159 l'incertezza dell'opinione, che da sola non sostiene l'onere di procurare un senso all'esistenza umana. Il
160 collasso del rapporto tra l'uomo e la verità, il mancato affidamento della persona alla verità che lo precede e
161 lo fonda, apre la porta alla triste condizione di non credere in nulla con serietà, in modo tale cioè da stimare
162 degna la scommessa per qualcosa e prestarle la fedeltà di un'intera esistenza. Il vagabondare, senza legarsi
163 a niente e a nessuno, dell'uomo globalizzato, sembra essere una delle più recenti conseguenze di quel
164 collasso. Ecco Merton: «Invece di possedere la fede, che è una virtù, e quindi nutre l'anima e le dà
165 un'esistenza sana, gli uomini sono in possesso soltanto di un gran numero di opinioni, che riescono ad
166 eccitare lo spirito, ma non gli offrono nulla per alimentarsi, e non giungono che a logorarlo finché cade di
167 schianto, esausto ... In uno stato di cose come questo, in cui esistono migliaia di individui privi di vera fede, i
168 quali effettivamente non credono in nulla con una certa profondità, ci si dà gran da fare a portare avanti
169 indagini prolisse su quello che "credono" le diverse categorie di persone. Scienziati, agenti pubblicitari,
170 sociologi, militari, critici, vengono continuamente intervistati su quel che credono nella loro qualità di
171 scienziati, agenti pubblicitari, sociologi, ecc. A quanto pare, esiste un tipo di fede ben distinta, adatta ad ogni
172 tipo di carriera. Comunque tutti rispondono con brillanti articoli, di almeno mille parole, per esporre questa o
173 quella opinione, raccattata non si sa dove. Quel che ne vien fuori basta, per conto suo, a far scoppiare in
174 singhiozzi».